FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI

I

Canti dell'adolescenza

(1904-1907)

TORINO
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE
(già Roux e Viarengo).

I CANTI DELL'ADOLESCENZA

Di Francesco Cazzamini Mussi:

I canti dell'adolescenza (1904-1907), Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino, 1908 . . . . L. 2 —

Piccole prose (1904-1907), C. Fossataro, Napoli, 1908 . . . . L. 3 —

FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI

I

Canti dell'adolescenza

(1904-1907)

TORINO
Società Tipografico-Editrice Nazionale
(già Roux e Viarengo).
1908

AVVERTENZA

Ripubblico, col titolo di Canti dell'adolescenza, *parte di quelle poesie che già videro la luce sotto il mio pseudonimo Francesco Margaritis.*

Non una scelta nel senso superbo della parola, ma una cernita di quei versi che non mi sembrano meritevoli d'un completo abbandono, almeno da parte mia, si deve giudicare la presente raccolta, che ritengo l'espressione lirica della mia adolescenza.

Molto ho ripudiato, molto ho corretto e rifuso, sacrificando qualche predilezione d'autore alla ragion critica e all'arte.

Le Primule *appaiono in questo libro ridotte a un decimo, il poemetto* Ombre, *sebbene non fosse dispiaciuto, rifiutai, perchè incompleto e disadorno nello svolgimento dell'idea non però volgare, le* Voci dell'anima *ridussi a metà dell'edizione prima.*

Tutto questo ho fatto obbedendo a un senso più severo d'arte che pel passato. Non volli mostrare indulgenza coi miei primi scritti, poichè all'opera creatrice della poesia accompagnai quella negativa e dolorosa dell'autocritica.

I canti dell'adolescenza *furono composti con amore d'arte, e ciò m'è causa a bene sperare. Ogni altra poesia apparsa sotto il mio pseudonimo Francesco Margaritis e non inclusa nel presente volume, rifiuto.*

FRANCESCO CAZZAMINI-MUSSI.

PRIMULE

Triste è il poeta e l'arte è vil fatica
per una gente che non guarda e passa.

(G. Marradi, « Ballate moderne », *La ballata*, v. 13-14).

(1ª Ediz. G. Celli, ed. Milano, 1905. Vol. elzev. pag. XIII-222, esaurito).

A TE MAMMA QUESTE PRIMULE

CHE

IL TUO AMORE

M'HA DATO FORZA DI CRESCERE

1904

LA NAVE.

Va, va con la tua forza che doma la forza del mare,
con tutte bandiere spiegate,
va, va dove il destino ti scorge in tuo solco infinito
o Nave.
(D'Annunzio « Odi navali » *La nave,* v. 1-4).

Date ai venti le vele. Il bel naviglio
allo spirante maestral si affidi
e il marinaro, intrepido al periglio,
pensoso muova verso ignoti lidi,

mentre la madre accende per il figlio
una lampa votiva : Iddio lo guidi !
e piange il cuore più che dica il ciglio
nel tramonto che fa garruli i nidi.

S'allontana la nave. A schiere a schiere
sorridon le Nereidi nella scia,
offrendo il seno allettatrici etère.

« O buono, o grande, o scintillante mare,
rendi al figliuolo facile la via,
serbami il frutto del mio dolce amare! ».

SOLITUDINE.

« O beatitudo sola
o beata solitudo ».
(Parole scritte su l'ingresso del convento dell'isola di San Francesco).

Solo! La sera tacita discende
su l'immensa città; fra terra e cielo
indefinito ed opalino un velo
la nebbia fine e gelida distende.

Vibran gravi nell'aria, a quando a quando,
le note della vecchia cattedrale,
languidamente doloranti come
voci di gente stanca; l'autunnale
brezza trascina le ingiallite chiome
degli alberi, nel tetro ciel spettrale.

L'ultimo squillo muore lontanando.

A FRANCESCO PETRARCA.

Messer Francesco, le tue rime belle
sospiran dentro il giovine mio cuore,
col lieve scintillìo ch'ànno le stelle
appena il giorno, tremolando, muore.

A volte, squillan garrule e sonore
poi che fulgendo una visione eccelle:
a voi, Madonna, primo ultimo amore,
quieto porto all'intime procelle.

O Francesco, dell'arte aurei monili
sbocciavano i tuoi versi, come incanto,
gentile esempio alle virtù gentili

e sempre, al cuore che giammai non dorme,
salgon, raggiando in amoroso canto,
i tuoi sogni fiorenti a torme a torme.

POESIE MELICHE

LA MUSICA.

Reminiscenza di celeste beatitudine (PLATONE)

Alimento dell'Amore. (SHAKESPEARE)

Chiave d'argento della fontana delle lagrime, dove lo spirito beve fino a che il cervello si smarrisce, soavissima tomba di mille timori, dove la loro madre, l'Inquietudine, come un fanciullo che dorme, giace assopita in mezzo ai fiori. (PERCY BYSSHE SHELLEY)

Lingua degli angeli. (CARLYLE)

TRISTEZZA.

È il tardo autunno, più non vi son rose;
ecco la morte dell'umane cose;
cadon le foglie secche ed avvizzite,
cadon dal cuor le mie speranze ardite.

Nel languire del vespero odoroso
l'anima invoca il placido riposo;
laggiù, laggiù, nel bianco cimitero,
v'è tutto quello che nel mondo è vero.

RONDO'.

Inghirlanda di vïole
le concesse chiome d'oro
ed al grande padre Sole
alza un cantico sonoro.

Verso il cielo, ch'è fiorito
dalle stelle scintillanti,
leva il caro viso ardito,
gli occhi tuoi dolce sognanti,

chè Bellezza il mondo cole
qual rarissimo tesoro!
Vaghi augelli ne le ajole
cantan, cantan di tra loro
le concesse chiome d'oro!

RONDO'.

Poi che al comandamento
io son timido schiavo,
in dolce atteggiamento,
di vostra man nel cavo,

bere mi sia concesso
un licore divino,
umile e a voi sommesso
come a madre bambino.

Indi l'amor ch'io sento,
lungi dal mondo ignavo,
con timoroso accento,
a voi che idolatravo,
mesto narrarvi, intento
al sospirar del vento.

ROMANZA.

Sopiti nel giardino
sono li aulenti fiori,
al vespero vicino
non mandan loro odori.

Una pietà solenne
sembra regnare austera,
ma quale mai contenne
la dolce primavera ?

Manca la donna mia,
la rosa delle rose,
che in alta fantasia
seppe mutar le cose.

E forse nel verziere
i bei gigli fiorenti
aman anco vedere
le sue grazie fulgenti.

O donna mia, o cuore,
o sogno del poeta,
ti parlerò d'amore
nell'urente pineta.

INCANTESIMO.

Nel candore floreale
del bel maggio redimito
la sua gran chioma d'Onfale,
la Madonna, con ardito

gesto, dona al susurrare
blando, flebile, gentile
della brezza che dal mare
spira or lieve ed or sottile.

Soffia l'ampio maestrale,
o Madonna, e l'infinito
tutto, freme al mattinale
dolce vento che ha rapito
di bellezza estrema il rito.

MADRIGALI.

O chiara Stella che co' raggi tuoi
togli all'altre vicine stelle il lume.
(Lorenzo de' Medici).

I.

Madonna bionda da' capei prolissi,
i' mi rimembro d'una selva oscura,
ove auliscono a maggio i be' narcissi,

e 'l loto, i melograni e l'amaranto,
ed u', ne l'aria imbalsamata e pura,
grato sarebbe cedere a l'incanto.

Oh balzate fremendo su 'l ginnetto,
che springa salti e che rimorde 'l freno,
oh venite, Madonna, e de 'l mio petto
il dolce arcano svelerò sereno!

II.

Dissi forse parole, o gentil donna,
che non de 'l core vi trovar la via,
pallida virgo, di Tizian Madonna?

Sorridete divina e 'l bianco viso
come una luce va raggiando pia
ed i' vi laudo in mio laudar conquiso.

Quella tremula bocca picciolella
lasciate ch' i' vi baci estasïato,
o giglio verecondo, o damigella;
perdono impetrerò de 'l mio peccato.

III.

Perchè a 'l mio verso che vi chiede amore
non concedete de la grazia il canto,
perchè, ne 'l primo mattinale albore,

d'edera ornando vostra fronte eburna,
sorvolate su l'erbe e su l'acanto,
la foresta fuggendo, taciturna ?

È diffuso, ne l'aria, de la Vita
il sublime trïonfo, e l'odorare
de le primule ascose e l'infinita
pace silvestre che mi fa cantare.

IV.

Verzica intorno l'ubera campagna
ed io fidente a voi di novo imploro
(sovra una rama un usignol si lagna)

che mormorando l'agile romanza
del giovanetto autunno chiomadoro
ridestiate nel cuor dolce speranza.

E la serena, chiara melodìa
fresca discenderà dentro il mio cuore
e tutta odorerà l'anima mia
del più sottile e malïoso odore.

IN MORTE DI PAOLO KRÜGER.

Su la tomba di Cornelio Scipione havvi una sola parola: *Vir*: su la tomba di Percy Byche Shelley è scritto: *Cor Cordium*. Quale degli epitaffi è degno di Paolo Krüger? Entrambi.

Livido è il cielo; a sfavillare indugia
il sole su pe' gli orti e le convalli,
ove di pini crescono filari
e di cipressi, a l'aura che sospira.
Si ridestano i fiori, a 'l novo giorno,
che sorge lutulento e come avvolto
in un velo di nebbie e di mistero.
Il grande veglio, che d'eccelsa gloria
ha circonfuso il suo canuto capo,
è morto, è morto e de' Boeri 'l prode
duce e maestro di virtute è spento!
Spento, ed i sacri d'un eroico stuolo
alti diritti, profondando vanno
nella notte obliosa del passato!
Onta all'Europa vile, che non seppe
della perfida Albione, struggitrice
d'ogni fiamma d'amore e di giustizia,

vincere il sogno follemente abbietto.
Onta e sventura a te, scherno di Dio,
vecchia Inghilterra di delitti carca,
che non odi dell'India i morituri
e della verde e sciagurata Ibernia
i gemiti sublimi e che dissangui,
piovra fatale, i popoli sommessi.
Ascolta, ascolta, o Gran Bretagna ultrice
all'Inganno sacrata dalla Storia,
chi senza patria derelitto è morto,
nell'estremo sospiro, ha riveduto
gli uberi campi del natìo Transvallo,
le mercenarie schiere devastare
città e campagne in bieco insulto a' vinti.
Ed Egli, ahimè, con la tremante voce,
all'Europa a narrar de' figli suoi
venne l'inclite gesta e il bel morire.
Ella si tacque e non risorse magna,
alta rettrice dell'uman diritto
ed invocando Ei chiese libertà
ad ogni cuore de' possenti ignavi.
Invano, invano, semplice soldato
d'Indipendenza, intimoriva i grandi
cui Virtude è delitto e vanto l'ira!
Ahi! ne 'l clamor delle plaudenti schiere,
Egli vide la frode e disperando
del Transvallo vittoria, rassegnato,
attese immoto il volgere fatale
del Destino e del Tempo e le speranze,

fulgidamente nel suo cuor nutrite,
caddero come foglie nell'autunno.
Degno d'Omero e degli antichi eroi,
corona, o Storia, il nobile vegliardo
e nell'avello, alla Natura in grembo,
riposi in pace e Libertà sfiorita
più non illuda le mortali genti,
chè spettro vano ed a' vigliacchi orrendo.

COMMIATO.

O profumo dell'anima, vïola
che olezzerà nel tempo, aurea scintilla
del pensiero che affanna e che consola,
strofe, scolpita non in vile argilla,

vola tra i nembi come aquila vola.
E, quando a maggio sul favonio brilla
la rifiorente primavera, sola,
in tua serena venustà sfavilla.

Sfavilla e segna con eterno stigma
l'anime fosche e al giovanetto Amore
umilemente piega la tua fronte,

ma disprezza la Vita, bieco enigma,
chimerica sorella del Dolore,
inseguendo il tuo sogno, alto su l'onte.

VOCI DELL'ANIMA

(1ª edizione « La Gioventù », Napoli, 1906 (esaurita).

ALLA

LUCE PIU' BELLA DI MIA VITA

ALLA

SACRA MEMORIA DI MIO PADRE

Ricordo con qual sorriso di paterno compiacimento ascoltavi i miei poveri versi, ricordo.....

Fu un sogno il mio amore, furono sogni le Tue speranze su di me.

Oggi, vedi, mi si affaccia la Tua imagine viva e parlante e mi suade alla pace, mi addita l'immenso cammino che mi si offre per arrivare lassù, ov'è un trionfo di luci.

Poi che la sorte non Ti ha concesso di vedermi inoltrare nella vita, dalla quiete mistica del Tuo sepolcro, non avrai, o Padre, a rimproverarti di me.

Credilo, sarò pieghevole alle vicende umane, ma non vile, sarò oscuro, ma leale, come Tu fosti.

D'altronde la vita, sì breve per taluni, è troppo lunga per altri. Nella terra, è già scesa di me gran parte e la morte mi ha, in dieci anni, uccisa quasi tutta la mia gente. Padre, a Te, per ora, le Voci dell'anima *mia, nell'attesa;... poi verrò... e, chi sa, anche presto.*

DIIS PATRIIS ITALOQUE COELO

VOCI DELLA NATURA.

Sovra il cerulo flutto è la tranquilla
alba lunare;
placida l'onda mormora e sfavilla,
susurra il mare.

Pende la luna su le spiaggie e i clivi
pallida e grande,
un canoro usignolo tra gli ulivi
sue note spande.

Muovono gli astri in lor fulgente coro,
ridon le stelle;
raggia la notte, rutilante d'oro,
d'alte facelle.

Gemon l'acque; lo zefiro aromale
spira leggero.
Dice la Terra al Mar, voce è il grecale:
tutto è mistero!

MALIA CREPUSCOLARE.

La terra nella pace vesperale
di morte primavere evoca i fior
e dalle glebe taciturne sale
bianco il fantasma de' perduti amor.

Lontano una campana il suo lamento
umile piange su l'umano duol,
porta i singhiozzi l'odoroso vento
e gli avvicina in un sonoro stuol.

Forse richiama il medieval splendore,
i cavalieri dell'eroico Artù,
le ballatette garrule e canore
le morte gioie che non tornan più?

L'anima trema debole e smarrita
rammemorando il tempo che passò,
l'immensa vanità di nostra vita
gelido pondo su di lei pesò.

E nella pace della sera aulente,
come sfiorita rosa su lo stel,
nel suo dolore langue e amaramente
segue il suo sogno che dilegua in ciel.

SERA.

L'umida sera lenemente viene
in suo languore indefinito e grande;
l'invïolata pace ecco omai tiene
ogni campagna in sue dolcezze blande.

Un profumo di gigli e di verbene
è diffuso per l'aria e più s'espande
e porta il vento lunghe cantilene.
Mette la luna gracili ghirlande

d'oro e d'argento sovra i campi e l'acque
e s'accendon le stelle ad una ad una.
O madre Terra, l'Uom, che da te nacque,

nella silenzïosa ora che langue
e il vasto ciel di cupe ombre s'abbruna,
sente ne' polsi martellare il sangue.

A VESPRO.

Oh quando moriran l'ultime rose
del mio giardino, l'ultime fragranze
nell'aria esaleranno le ritrose,
vane corolle! Dalle chiuse stanze

io fingerò, nel vespro, dolorose
fantasime vibranti e risonanze
di nostalgiche nenie armonïose.
O sogni immensi, o fulgide speranze!

E, dai candidi cirri, dall'azzurro,
scenda l'oblìo su l'affannato core,
scenda l'oblìo su l'anima morente.

Vespro d'autunno, pieno d'un susurro
ch'è preghiera augurale, o annunziatore,
dà la novella alla terrena gente.

TENTAZIONE.

Per l'opalina immensità del mare
non una vela; solo da ponente,
sopra l'acque salmastre, unite, chiare,
candida l'ala d'un alcion fuggente.

Dal gemmeo lido, tacito e fremente,
osservo il puro ciel canicolare
e l'onda che si adagia iridescente
sotto la sferza del raggiar solare.

Mormora il flutto e ammalïante invita
a eterno sonno di tra l'alghe amare,
tra le Nereidi, lungi dalla vita.

Anima, un passo, un altro passo ancora
ed il nulla m'inghiotte e canta il mare
l'alto epicedio a la novella aurora.

ABBOZZO.

Ascolta. Lungi, da l'equorea via,
o non si effonde tremula e sonora,
nella notturna, cupa tenebrìa,
come una voce tinnula e canora?

Silenzio. È il vento. Scende una malìa
grave dintorno; precipita l'ora
e il taciturno peregrin la ria
penombra avvolge, a disperar lo incuora.

Più non dilaga nella notte fonda
la nostalgica nenia. Alte, nel cielo,
fuman le nubi accatervate. Or langue,

tranquillamente, nel suo ritmo, l'onda
e sorride la luna senza velo.
Odi? Nel buio chi sospira e piange?

CAMPOSANTO.

Nella penombra dorme il cimitero
fiorito a crisantemi e a sempiterni,
un alto abete solitario e nero
sfida la pioggia e gl'inclementi verni.

Grande è il silenzio; dolcemente invita
il funeral recinto e una preghiera
mormora l'aria con pietà infinita.

E fischia intanto ed ansimando rugge
per l'immensa vallea la vaporiera,
scherno del fato a l'attimo che fugge.

FONS.

Adamantina fonte unica e sola
nel sacro orrore della selva ombrosa,
vai ricantando, oh querula parola!
la tua eterna canzone misteriosa.

Delle stillanti e gelide tue acque
o ch'io comprenda, fonte, il mormorìo;
forse in te bianca Venere si giacque,
mentre del vento il lieve sussurìo

d'amor pagani a lei portava l'eco?
Venere, bella come in ciel l'aurora,
forse posava in cristallino speco
nella foresta all'albeggiar canora.

O fonte, i cigni, bianchi come neve,
l'onde solcavan cerule e tranquille,
poi che dell'aure il sospirare lieve
sciogliea dai rami mattutine stille.

Fonte, mi ride nel pensier che indìa,
nel tramonto d'autunno, la visione
d'una pagana, cara fantasia.
Nude le Grazie, nudo Pigmalione.

O dimmi, fonte, dimmi l'infinita
pace del nulla, dimmi, dalla morte,
germoglia nel tuo seno un'altra vita?
Fonte, ch'io infranga l'orride ritorte

del bieco dubbio e l'animo sovrano:
o chiare, fresche, dolci acque, ripeta,
date l'oblìo a chi sofferse in vano,
date l'oblìo ch'ogni cuore allieta.

PASSEGGIANDO.

Solingo io vo pel tacito viale.
Il fiammeggiar del vespero che muore
langue nel cielo d'un chiaror d'opale.
Manda la terra un delicato odore.

Ricordo: qui in un grande occhio fatale
io sognai l'avvenire: Amami, amore!
Solingo io vo' pel tacito viale.
Or nell'autunno è morto ogni bel fiore.

Sol vivon le memorie nel fragrare
del soave tramonto e ancor vicina
sento aleggiare un'anima fuggita.

Quant'è piccolo il mondo al mio sognare,
o fiammante miraggio, arte divina!
A me il tuo bacio: a te tutta la vita.

LE ROSE.

Amo le rosse rose a la prim'alba,
le rosse rose che l'amore accese,
ergono il capo al cielo di turchese
superbamente, come la vitalba.

Sanguinei fiori, fiori di passione,
olezzanti ne' taciti rosai,
casti e soavi ne' venienti mai,
alti alla brezza, proni al solleone.

Or, nell'accesa mente, io mi figuro
una fontana insigne per gli ornati,
ninfe e tritoni e immensi draghi alati
effigïante. E viene al fonte, puro

e cristallino, il giovine romano,
imberbe ancora ma nell'occhio audace.
Spira dai campi una divina pace
che mette in cuore un desiderio arcano.

La matrona non tarda, ecco, ella arriva
biancovestita ; il giovine una rosa
coglie da un cespo, una sanguinea rosa
ardente come il cuore che la offriva.

Il fonte ride e in alto, nello spazio
immensurato, al giorno morïente
(scoccano i baci quasi acqua cadente)
palpita e freme il bel carme d'Orazio.

A UN ALBERO.

Pino d'Italia, nella terra buona
ti pianto con la mia giovine mano,
poi che ritorna al luminoso piano
Aprile che di fiori si corona.

Eccelso come idea, tendi al lontano
ciel le tue braccia su la gleba prona;
al nitido chiarore antelucano
piccolo un nido garrulo risuona.

E dalla terra madre agile e puro,
pianga novembre o il bel maggio sorrida,
d'ombre odorate tu sarai cortese.

Sul frascheggiar degli alberelli, oscuro
ergiti a l'aure e regalmente affida
l'anima grande al vergine maggese.

TEMPUS PRAETERITUM.

Svariano miti sovra i pingui clivi,
nella luce del sol tepida e falba,
simbol di pace pallidi gli ulivi.
O dolce andare, quando immine l'alba

al padiglion del cielo, pe' declivi,
cingendò il capo d'edera e vitalba,
mentre che l'onda de' gementi rivi
nella serena chiarità s'inalba!

Come un àugure antico propiziare
alle biade ondeggianti (è messidoro)
Cerere buona d'ubertà fiorita,

poi che nel cuor, commossa onda di mare,
palpitano in un ritmo ampio e sonoro
i nuovi sensi d'una nuova vita.

NOVEMBRE.

Or che l'autunno con le sue malìe
mi avvolge il cuore dolcemente, io torno
alla mia casa e sul languir del giorno
ridesto in me dell'arte le magìe.

Muoiono lenti per il ciel piovorno,
risollevando antiche nostalgie,
i rintocchi di cupe letanie
oh come tristi dileguanti attorno!

Novembre, non è già la tua giornata
gaia e propizia al buon seminatore,
nè il sol tepido inonda la campagna.

Sovra la Terra nera e attedïata
incombi, grave, e vinto da un languore
angoscïoso e l'uom di te si lagna.

MEMENTO.

A un desiderio di perduti amori,
a un ideale ch'è fata morgana
ride il trionfo ai mattutini albori,
ma sfolgorando sempre più lontana.

E vanisce nel cielo, imago vana
la mia lieta speranza, tra i vapori
del tramonto di brage. Una campana
piange da lungi pianti ammonitori.

Giacciono a terra le foglie avvizzite
come i miei sogni e calde a le pupille
salgonmi pure lacrime. Lo sguardo

io volgo alle campagne ormai sfiorite,
alle campagne solatìe, tranquille,
nel morïente autunno ultimo e tardo.

AL VENTO.

Vento, malioso giovinetto audace
de' secreti dell'anime signore,
o tu sospira la invocata pace
soavemente, nel fuggir dell'ore.

Come un'accesa e sfavillante face
mi sorride l'Idea e le canore
virtù sospinge con ardir pugnace
alla conquista di fulgenti aurore.

O Vento, tu che sai le angosce e i pianti
del mio giovine cor, alto su l'ali
gl'inni raccogli e i dolorosi canti,

lieve li porta nella solatìa
terra lombarda, verso anime amanti,
resi più mesti dalla nostalgia.

MOMENTO AUTUNNALE.

O tramonto d'autunno entro il mio core
sempre velato di melanconia,
sùbite fiamme dêsti e nel bagliore
aderge l'ali la speranza mia.

Fuma la terra e stanco l'aratore
torna coi bovi. Oh quanta nostalgia
placido manda il vespertin fulgore
qui dove eterna è Primavera iddia!

Io nell'anima guardo e veggo infranti
i sogni che ho sognato ancor fanciullo,
i dolci sogni miei compagni erranti.

Mio cuor selvaggio, tu al morente sole,
da questo colle taciturno e brullo,
getta il tuo grido alla futura prole.

Mont'Orfano, nell'Ottobre del 1905.

RACCOGLIMENTO.

Poi che il pensiero mio cupo si attarda
in velari di brume sonnolente,
sia che una luce sùbita riarda,
sia che ridano i cieli e april fiorente,

non già la forza déstasi gagliarda
dalla sfiorita gioventù languente
che sosta e immota dietro sè riguarda
una visione pallida e morente.

Ma le nubi addensate intorno al cuore,
annunzïanti il prossimo uragano,
innanzi a un raggio fulgido d'amore

si sciolgono nell'aria ch'or risplende.
Datemi un'arme e giungerò lontano,
datemi l'arme che l'ingegno attende.

RICORDO QUELL'ORA FUGACE...

Ricordo quell'ora fugace,
quell'ora in cui sembra la vita
un'ombra evanente e fatale.
Dilegua dal cuore la pace,
la diva che assurse fiorita
da un sogno grandioso. Liliale

rifulge, risplende qual pura
visione pagana il ricordo
di un bacio sfibrante, l'aroma
del cuore. L'immensa pianura
si tace. Da lungi un accordo
di squille tintinna. La chioma

degli alberi ha brividi lunghi
al fresco alitar della sera,
al riso novello d'estate.
L'odore diffuso dei funghi
esala la terra. O bufera
del dubbio profondo, o affannate

parvenze d'umani, giammai
sbocciaron dei fiori più belli
che i fiori vermigli d'amore.
Più aulenti, più puri non mai
se crebber, tra gli aspri fuscelli,
al vento che afforza: al Dolore.

IL PIANTO.

È pure nel pianto una grande
dolcezza. Più grande se il pianto
prorompa silente dal cuore
senz'ombra di vane querele
e tacito sgorghi dal fondo
dell'essere nostro, consoli
l'ebrezza, l'angoscia, il dolore
d'un'anima vinta e sfiorita.
Nel mite, odoroso tramonto
le lacrime han tristi parole
che bene comprende chi sa,
che bene comprende chi ai venti
ha dato il suo sogno fugace,
che a l'ire nemiche dei nembi
offerto ha le piaghe del cuore
e umile bevuto la feccia
del calice amaro pel sogno,
per l'ombra d'un sogno defunto.
O triste mio cuore deliri?
È bella la vita, è l'amore
la luce, la gioia, la gloria,

affoga la torpida noia,
affogala dentro di te.
Se fosca l'angoscia ti accora,
rammenta che uguale è la meta,
non ride ai meriggi di foco
la pallida Dea, o poeta?
Oh! il verso scintilli percosso,
sprigioni sue vivide fiamme
e l'anima, sola e fremente,
combatta anelando l'aurora
che il cielo di rosa colora.

VOCI INTIME

ECO LONTANA.

Tiene il cuore che palpita e che duole
un sogno indefinito e invano brilla
la viva luce del novello sole
poi che un'ansia nostalgica l'assilla.

O primavera! Sono in fior le ajole
e cantan capineri e il ciel sfavilla;
dopo la neve nacquer le vïole
e nell'anima un gran sogno scintilla.

Sorridevano (o gloria di Fiorenza!)
al passeggero, nel fecondo maggio,
calde d'amor Fiammetta e Vïolante,

Io mi figuro, nobile parvenza,
il gonfalone, per le vie, selvaggio,
e, tra la folla spensierata, Dante.

CRISANTEMI.

A mio Padre.

Era il grigio novembre (oh mi rammento !)
e via pel fosco cielo
migravano gli uccelli a terre ignote.
Oh come triste la campagna, immensa.
Oh come grave mi discese in cuore
una voce solenne :
« V'è la tomba vicina ! »
Era novembre, e noi, pel camposanto,
mesti andavamo a visitar gli estinti.

***

Morte, chè non ti plachi ?
L'avolo venerando or mi rapisti
e orribile tornavi e il padre mio,
il dolce padre più non m'era a lato !

*
* *

Tremule faci, che l'amore accese,
oscillando ardevate, una lugùbre
livida luce diffondendo intorno.
Pallido il volto, come in sonno immerso,
giaceva il padre su 'l gran letto bianco,
quasi in letargo, ahi! triste sonno, eterno!
O dura vita, ignobile chimera,
chè tu distogli dalla pianta il seme,
chè li separi, senza una speranza?

*
* *

O madre, sola, se di vita il tedio
talor ti avvince, oh! no, ti riconforta,
ti riconforta, o madre, per tuo figlio!
Mamma, sorridi, se anche quel sorriso,
un brano del tuo cuor, mamma, ferisse,
sorridi, o mamma, tutto per tuo figlio!
È un balsamo la cara tua parola,
raggio è di luce all'anima che impreca.

BALLATA.

Agil ballata dal mio cuor fuggita,
sdegna dell'odio l'invida parola,
fulgida apporta il detto che consola,
agil ballata dal mio cuor fuggita.

E sovra i flutti e sovra il maestrale,
batti fremendo i vanni tuoi sonori,
lungo è il cammino e lungo il faticare!
Ahi, rifinita più non movi l'ale
e nella notte fervida d'amori
triste dilegui per l'immenso mare,
tinnula voce dalle note chiare.
Intorno è il Nulla e una splendente face
(risogna il cuore l'invocata pace)
vai ricercando povera e tradita.

SORRISO.

Nell'ora decline
rosseggia la volta dei cieli.
È triste la fine
del giorno! Si piegan gli steli,

languiscono i fiori,
la terra si addorme silente
tra fiammei bagliori.
È aprile! Si desta fulgente.

Non so, ma nel cuore
(o vano ricordo indeciso)
risorge un amore
svanito. Ed un limpido riso

passato risuona,
ma lieve, ma dolce, ma triste
qual pianto. Perdona,
lontana; le gioie intraviste

nel sogno. Sperduto,
nell'alto silenzio che accora,
or sono caduto
nell'ombra. Oh l'aurora, l'aurora!

SCONFORTO.

Cammina, cammina
col pondo de' sogni
svaniti. Cammina
piangendo i tuoi sogni

distrutti. Vicina
tu aneli, tu agogni
un'alba divina.
Ahi poveri sogni!

O triste viatore,
all'erta che ascendi
le forze son vane.

Le ignivome aurore,
la meta cui tendi
rilucon lontane.

L'ORA FRATERNA.

Come sotto la grande ala d'un sogno
si addormenta la terra nel silenzio
alto dell'ora;

si tace il mondo, si tace il bisogno
fosco e malvagio e l'anima l'assenzio
beve e dolora.

Sale dai campi, nella pace enorme,
qual secreta parola, un'indistinta
melanconia.

Langue il tramonto e, stemperati, addorme
sogni di gloria e l'anima ch'è vinta
perdona e oblìa.

A L'ANIMA.

Anima forte, chè non pieghi omai
ai tristi enigmi della vita e fiera
sì come rupe solitaria stai,
protendendo nel ciel la tua bandiera?

Aspra e lunga è la via e tra prunai,
raggio non luce nella notte nera,
e brancoli nel buio e non ristai;
dilegua il giorno e fosca n'è la sera.

Fulgono in alto tremule le stelle
ed all'eterno sfavillar del cielo
l'anima avventa un suo funereo canto.

Anima, sorgi, e nel pensier ribelle
folgora e va sì come bronzeo telo,
portando l'eco d'armonioso pianto.

ADDIO!

Partita! È una sola parola,
ma quanto essa è triste! Perchè?
Partita? Richiama la mente
gentili visioni d'amor.

Si arriva, si sosta, si parte
è questa la vita. Dinanzi
l'ignoto perenne e fatale
e cupa di pianti e d'inganni

l'imagin del tempo che fu.
L'amore e la morte, compagni
nell'aspra conquista del ver,
additan l'ebrezze e le gioie

d'un sogno che dolce sfiorì.

NOTTURNO.

Triste, s'io torni a notte fosca e l'ombra
delle deserte vie cupa mi avvolga,
penso al perenne disperare e, sgombra
d'ogni vano fantasma che la involga,

l'anima veggo. Tacita l'adombra
il dubbio atroce come se ella accolga
un burrascoso mar che la penombra
oscuri bieca, e il puro ciel le tolga.

Ed io riveggo, amabile conforto!
le sale risonanti o la ribalta
ove l'arte da mima puttaneggia.

Sogno la vita e chi si desta è morto!
Antico è il detto e ver. Nella notte alta
una lampa (la fede?) incerta occhieggia.

BATTE ALLA PORTA DEL MIO CUOR...

Batte alla porta del mio cuor la Vita
e dice: Avanti, la mèta è lontana.
Plumbea d'intorno la notte infinita,
sperdesi il canto come voce vana.

Batte alla porta del mio cuor l'Amore
e dice: Godi gli anni fuggitivi.
Dice la Morte: Dentro il mesto core
qual rovina d'affetti! Perchè vivi?

E nella notte senza fine cieca,
col tumulto degli intimi pensieri
vado lottando e il nuovo giorno reca
vane lusinghe e vani sogni altieri.

CONTRASTO.

Se tra le frondi rinascenti io giaccia
(friniscon le cicale in lento coro)
il dubbio atroce l'anima mi agghiaccia
subitamente, ond'io fremo e doloro.

L'aria mi vènta lieve su la faccia
il polline rapito a' campi d'oro,
cui non sovrasta nubila minaccia.
O delle messi palpito sonoro!

È un brulichìo di vita, un'indistinta
nota d'amore che tra terra e cielo
passa e mi inalza l'anima già vinta.

Amano i fiori ed amano le cose
tutte nell'alba e luminoso stelo
sboccia il pensiero tra un aulir di rose.

VOCI PAGANE

A UN'IGNOTA.

O Bella, ti vidi
nel marzo nascente,
nel marzo fiorito
e ancor nella mente
mi torna il gradito
ricordo, splendente
di tua giovinezza.

L'imagine audace
che Amore m'offriva
scomparve, nè più
la rividi. Auliva
(rammenti, ora, tu?)
la terra e spariva
il sole nell'onde.

Tra nuvole roggie
la sera scendeva
sui campi. Nel core
sentii che cadeva
quell'ultimo amore,
sentii che rendeva
l'animula pura.

A UNA DONNA.

Torna talvolta all'anima pensosa
l'imagine soave d'un lontano
volto di donna.

Volto soave dai grand'occhi neri,
dal procace sorriso affascinante,
mite e sereno.

O tu, lontana, non ricordi omai
il flavo adolescente umile e prono
al tuo dimando?

E pur nell'ombra che lo avvolge e annega
saresti un raggio ammaliante come
raggio di sole.

Ove sei? Più non vedo il tuo sorriso,
trillo di rusignolo ebbro d'amore,
tu sei lontana!

Altri forse, in quest'ora, al labbro tuo
evoca la parola che consente
gioia ed oblio,

mentre mia triste giovinezza affoga
perdutamente, sterile di fiori,
sola nell'ombra.

COMMIATO.

Raggio di sole ignivomo e fiammante,
raggio di sole, o eterna poesia,
tu pur tramonti nella vita mia?
Raggio di sole, sfolgora a levante!

CANTO D'AUTUNNO

A

L'AVVOCATO CORRADO CARABELLI

ORA E SEMPRE

DEDICO

All'Avv. Corrado Carabelli.

A nessun altro che a Lei posso dedicare questo mio canto, che ho incominciato nella quiete raccolta d'una camera d'albergo (dinanzi agli occhi m'era la magnificenza indimenticabile del Mediterraneo e negli orecchi la sinfonia delle voci che esalano le onde frangendosi sulle scogliere), e che ho compiuto su le rive del Lago Maggiore, per me fonte di sottilissima melanconia.

Ed ora, se Ella troverà della tristezza nei miei versi, scusi il poeta conoscendo il giovine: non dico uomo, ch'è parola profanata dall'uso.

A Lei dedico questo mio lavoro, a Lei che conobbi nella sventura ed amai attraverso un velo di lacrime, ben lieto di ottenere un Suo detto se non di lode di incoraggiamento, detto che mi giungerà gradito come fosse pronunciato da mio Nonno o da mio Padre, che non sono più.

In un velo di nebbie a l'orizzonte
mite languiva l'anima d'ottobre.
Vaporava dai campi, nella pace
alta de l'ora, come una malìa
divinatrice e solo a quando a quando,
da una lontana e biancheggiante pieve,
giungeva in un tumulto la sonora
voce della campana, che da secoli
ride, singhiozza, tinnula e gioiosa,
nunzia di morte e nunzia dell'Amore;
che nei placidi occasi, ultima voce,
ricorda il dio de' nostri padri antichi,
ricorda gli anni già fuggiti e piange,
nel silenzio dell'Alpi maestose,
le vane ebrezze e i vani pianti umani.
Quanta pace nei folti castagneti,
quanta pace nei campi e su le vette,
che si scagliano al cielo di cobalto!
Scende a la valle l'alpigiano e canta
una nenia soave che si perde
come un gemito triste che racchiuda

il pianto eterno delle cose umane,
mentre il sole che indugia sui nevosi
culmini un morïente raggio manda
nella valle già bruna, ove ogni forma
in velari di nebbie si confonde.
L'anima allora brancola smarrita
ed il rimpianto delle scorse ebrezze
come fantasma balza dai meandri
più profondi del cuore e il cuore sente
il desiderio d'un fedele amore,
un desiderio dei lontani amici
e del riso materno e ancor più viva
è l'imagine vana dei perduti
nostri parenti. Il suolo della patria
serba ai suoi figli voci misteriose
di sublime bellezza! Oh sventurato
chi ramingando sotto a estranei cieli
nel cuore sentirà la nostalgia!

Era il pallido Autunno, malïoso
nella sua grazia mite, era l'autunno
ultimo, scolorato dal velario
delle nebbie sottili, era l'autunno
che rimpiangeva la feconda estate.

Avea la terra palpiti improvvisi,
languidi, lievi, come una fanciulla
cui nel vergine cuore àliti grande
il sovrano del mondo, il dio d'amore.
Avea sùbiti pianti, ore di noia
indefinita e fugaci mestizie
e profondi torpori angosciosi.
« A l'inquieta e triste anima mia
è simile l'autunno ». Tal pensiero
urgea il poeta cui nel forte ingegno
risuonavano canti ed armonie.
Oh! i notturni silenzi hanno parole
grandi e più buono le comprende il cuore
nella pace dell'ora estasïato.
Io non so, nella notte alta e serena,
l'anima nostra perdesi e in sè stessa
sente l'angosce dei fratelli erranti
sotto il limpido riso delle stelle,
sente in sè stessa l'anima del mondo
con sue gioie sublimi e cogli avversi
colpi del fato. E di placide notti
è munifico sire il mite autunno.

***

Son le placide notti di settembre
feconde di fantasmi vaporosi.

Non han la vita ignivoma e superna
delle notti di maggio e non le tristi
ombre invernali. Nella immensa pace
riposa il mondo come nell'attesa
d'un bene immenso. Nitida la luna
ride dall'alto e stendesi la terra,
divinamente bella, abbandonata
all'amplesso dell'ombra silenziosa.
Dal profondo seren del firmamento
mandan lor raggi pallidi e tremanti
sovra l'acque dei fiumi e sui ruscelli
mormoranti nel rezzo i mille e mille
occhi del cielo. O monti enormi e puri
nella rorida notte, o giganteschi
gioghi del mondo che la mano eterna
del creatore destinò alle veglie
buone e feconde degli anacoreti,
culmini eccelsi come l'are antiche
d'un nume atroce, tutte l'erme balze
hanno parole e narrano le istorie
onde fu Italia e salgono dall'ime
valli profonde, salgono le meste
voci d'amore, voci di fanciulle
fulgenti e belle come il sol di maggio,
soavi in volto come le madonne
di Raffaello, pure glorie italiche.
L'anima canti il suolo della patria
che nell'autunno effonde una dolcezza
indefinita ed umile ricordi

le scorse ebrezze e i giovanili errori,
oblii gli inganni e gli odii piccioletti
in un caldo pensiero tutto amore.
Altri gridi a sua posta: è patria il mondo
da poi ch'è immoto al fiammeggiar dei soli
e spregi Italia, luce della terra,
non io che sento l'alitar d'un nume
sulla mia fronte e piego il capo altero
alla grandezza dell'antica Roma,
non io che adoro il buon Virgilio e Dante
l'ire fuggendo dell'odierna tresca,
non io cui splende nel pensiero audace
l'alta visione d'una rossa aurora.
Dolce settembre, il tuo languir divino
desta il pensiero di battaglie grandi.
Ecco, prostrato, l'alma terra italica
bacio piangendo, o spirti dei miei padri,
e mi sorride, magico destino,
pugnar lanciando l'anima nei canti.

***

La cerula onda del tirreno mare
ha nel settembre sùbite rivolte
e mugghia al nauta l'aspre sue minaccie.
Non il languore della terra, mite

sotto i cieli notturni, nòn la pace
delle sacre foreste, ma la collera
del titano che scaglia l'urlo immenso
alla volta celeste, ma le cupe
ire e le sorde calme annunziatrici
di novelle burrasche. Attediato
è il ciel piovorno e migrano gli augelli
incontro a dolci e fresche primavere,
poi che l'autunno è avverso alle piumate
creature dell'aria. O patrio mare,
e sarai nostro un giorno!, o patrio mare,
che frangi l'onda, ancora rosseggiante
di latin sangue, alle contese spiaggie
dell'Istria bella e fortunose gare
sùsciti immite sotto i cieli avversi,
dall'umido tuo seno o non risorgon
Faà di Bruno e il forte Cappellini?
Pallido raggio del divin novembre,
più non sei caro all'ombre degli estinti
o alla gazzarra dei moderni eroi
taccion sdegnose l'anime dei forti?
Tempo già fu che innanzi alle superbe
parodie della gloria, alto il poeta
sorse cantando il bel mare d'Italia.
Or chi raccoglie nella notte fonda
o nell'incanto delle sere estive
la gran voce dei flutti? Chi nel sacro
silenzio che precede la bufera
con mente acuta interroga l'immensa

solitudin marina? Altro il poeta
cerca, annaspando dietro fuggitive
imagini di gloria, tra un volgare,
roco squittir di pappagalli vani.
Disse Virgilio, il buon vate d'Enea:
l'antica madre interrogate! E quindi,
per la serie degli anni e per la fuga
del tempo irremeabile, i poeti
l'anime afflitte consolar cantando
e, redivivi Antei, trasser dal puro
interrogar la fiamma eterna e bella.
Fulse la fiamma e illuminò le notti,
l'oblio squarciando e dissipò le nubi
dell'ignoranza e fiammeggiò superba
sul Campidoglio, in faccia al Vaticano.
O bel mare d'Italia, che vedrai
nell'ora grande stendere i suoi vanni,
forti nel volo, l'aquila italiana,
sulle tue sponde, nel settembre aulente,
innalzeremo, in faccia all'avvenire,
il giuramento che redima Lissa.

Cieli d'autunno velati di nebbie
sì come attedïate anime umane,
vapora nella pace indefinita

dell'ora grande allor che manca il giorno
quasi il rimpianto dell'està defunta,
quasi il rimpianto d'un amor che fu.
Miti orizzonti, palpita nell'aria
lo snervante profumo ammaliatore
de' fior presso a languire ed ogni mente
trema e si umilia innanzi al gran mistero
dell'inutile vita e della morte.
Una malia fatale incombe grave
penetrando nell'anima secreta
e la rende sommessa e incerta come
anima pargoletta e vaneggiante.
Or l'autunno ha un aroma misterioso
come l'assenzio ed il mio cuor comprende
la vanità d'ogni battaglia umana
e si fa buono quale chi a l'estrema
sera della sua vita il passo volge
affaticato e nulla più sorride
all'occhio che sa il pianto doloroso.
Morenti amori nel morente autunno!
Esala dalla morte di un amore,
altre volte bramato con angoscia,
una malinconia tanto sottile
che si espande nell'anima e l'avvolge
teneramente. E l'anima smarrisce
ogni forza, ogni audacia nel silenzio
grave del mondo e rassomiglia, è vero,
il morir delle fedi e de' be' sogni
al disfiorir delle campagne opime.

Sì, nei cieli d'autunno io leggo e vedo
l'anima nostra, l'anima moderna
anelante una meta radïosa
e pur sempre nell'ombra attedïata
senza una forte fede ispiratrice.

***

Guarda, una prima foglia, ecco è caduta.
È la prima, lo vedi? anima dolce
che ascolti questo canto dell'autunno
ultimo e blando e s'è posata, (vedi?)
sovra lo stagno, povera figliola
della selva un dì verde, ora ingiallita.
Passaron presto i giorni anche per lei.
Sempre così. Hanno anche le foglie un'anima
che sa, che piange e che sfiorisce lenta.
La brezza è amore ed il rovaio è morte.
Si accartocciano tristi nell'autunno
timorose del muto alto squallore
e muoiono sognando primavera.
Ad una ad una languono sul ramo
pendule ancora e cadon lentamente,
ove non sanno, perchè mai s'ignora;
come l'uomo, o fanciulli, come l'uomo.
Hanno l'umili cose, hanno le grandi

un comune mistero che sorelle
le fa innanzi alla meta, sempre uguale.
Quante le foglie su la terra! quante!
Oh le fragili vite ormai compiute
e giunte a vespro nel morente autunno!
Ebbero, è vero, un buon raggio di sole,
la carezza dell'aura e il lume blando
della vergine luna. È poco? È molto!
Ma il fango ora le copre, le nasconde
lividamente. Ed è triste la fine!
Come i sogni, o fanciulli, come i sogni!
Fulgono, prima, nell'alto pensiero
od oblïati dormono nel cuore,
ma sfioriscono sempre, a poco a poco
e l'amaro rimpianto li circonda
e li fa muti. È dolorosa, è orrenda
la sfiorita de' sogni, il cader lento
delle più care illusïoni audaci.
Oh! nulla al mondo è triste, anime dolci
che piangete l'autunno col poeta,
quanto l'autunno dentro un giovin cuore.
Or, sentite? la pioggia in lacrimoso
metro riprende la querela sua
e le selve son nude e i campi foschi
nel presagio mortale. Ecco, a folate,
cadono le fogliuzze ultime e gialle
e poi verrà la neve, la sorella
bianca che addorme nel suo vel di sposa
ogni vestigio della vita umana.

Anime belle come bello è amore,
chi non ricorda le speranze morte,
chi non ricorda un suo sogno perduto
nel languir dell'autunno doloroso?

*
* *

Pur nell'autunno si ridesta in cuore
il tedio amaro della vita e un'ansia
indefinita dei fugaci amori.
Pur nell'autunno l'anima orgogliosa
avventa sfide verso i cieli immensi,
si duole dietro una visione vana
e anela altri orizzonti ed altri soli.
E perdersi vorria nell'indistinte
plaghe del nulla risognando i sogni
morti o svaniti, risognando un dolce
riso di donna, una fragrante chioma
aurëa come un pio raggio di sole,
fuggir le tristi ed infeconde notti
scorse vegliando all'opre disamene
ed obliar ne' belli occhi ridenti
il mister della vita e della morte
o suggere da labbra insazïate
la voluttà che uccide e che sublima.
Tutto il passato sembrerà bugiardo.

Quel che fu caro all'anima fanciulla
chiama un sorriso che non è rimpianto.
E assale un'ansia angoscïosa, un vano
desio d'altri soggiorni e d'altre terre
ove nessuno ci sia amico e tutto
ci sia straniero. È questa la suprema
febbre che avvince l'anime sognanti.
Addio, ridenti spiaggie del tirreno,
addio, liete città rumoreggianti,
l'esule parte per lontani lidi
spinto da forza che non sa domare,
e tutto lascia per miraggi vani,
e, novello Assuero, volge i passi
verso una meta che fiammante brilla.
Campagne viste come in sogno, piani
trascorsi sovra il celere convoglio
che tramuta ricchezze ad altre terre,
ville ridenti incontro a la marina,
plaghe deserte, tortuose valli
ogni aspetto dilegua ed evanisce
rapidamente a l'occhio del viatore.
E a lui sembra veder come una vaga
rassomiglianza con le patrie glebe
e il cuor gli geme lenemente avvolto
da un bianco velo di malinconia.
Oh allor rimpiange l'ansia del cammino
invan compiuto poichè sente grave
un'angoscia novella, un'indecisa
brama che uccide dolcemente lenta.

Invano, invano, per monti e per valli
cerchi la pace nell'oblìo, invano
la voluttà del nulla aneli e invochi,
il tarlo che ti rode è dentro il cuòre.

***

Lungi, sulle campagne ampie riluce
nell'ultima sua gloria il dì che muore
teneramente e tutto un riso, un dolce
riso è la terra, ma fa male al cuore
quel dolce riso del tramonto; è come
un addio soffocato dal dolore,
dalla penombra bieca dell'angoscia,
e monta al labbro, su, spesso, un amaro
fiotto di scherno, che tradisce l'ansia
di chi sogna l'altezza ma da torno
è il nemico silenzio, ora, il silenzio
che domani è tumulto, inno, tempesta.
Altri canti la nuda està fiammante,
o primavera cinta di corone,
o lo squallido verno. Io t'amo, o autunno!
Sei pari al blando, all'ultimo sorriso
d'un'anima ferita, come lieve
nube di sogno, come lo splendore
soave della donna ancora bella,
giovin non più ma vecchia non ancora.

Ha la bellezza declinante un grande
fascino su le dolci anime assorte.
Oh! non l'acerba giovinezza ignara,
ma gl'incanti sottili dell'amore
esperto e fine nel peccar supremo!
V'è un'arcana dolcezza spasimante
nei commossi tramonti d'una grande
femminile bellezza. È ancora il frutto
saporoso e maturo; si deliba
il profumo che è ancora inebrïante,
l'ultimo, è vero, ma più buono e mite
d'una fraganza che morrà tra breve.

Evanire, così, senza dolore,
chiuder gli occhi alla luce, il cuore al dubbio
e sparire, per sempre. Ecco la fine.
È orrendo, è atroce? A chi non ha vissuto.
Dopo la veglia, e più fu tarda e cupa
più dolce è l'ora del dolce riposo,
è umano questo abbandonar la vita
che avvampa e rugge, abbandonare il capo,
il cuore, tutto, in un amplesso grande
che non ha fine: ritornar nel nulla
donde ne uscimmo: rendere alla terra
la nostra carne, stanca e addolorata.

Imprecare che giova? Muor l'autunno,
muor la rosa e l'ortica, muoia l'uomo.
Se ha vissuto e gioito e pianto e riso
allor che giunge Thanatos la bella
triste non è se vile non ha il cuore.
Ma se nulla ha sofferto ed anche un raggio
d'arte e d'amor gli fu negato, allora
ch'egli imprechi alla Vita, egli scompare
per sempre, e invano! giovani, vi attende
grande la Vita, a voi, giovani, il forte
dolor che uguaglia, a voi l'amor che esalta,
giovani, avanti, al folgorar del sole!

***

Or non più nelle grigie ombre autunnali
l'anima sogni. È lieto l'avvenire;
brillan nel cuor de' cari occhi fatali.
Non più languire!

Verso la vetta, nel fulgente stuolo
delle canzoni, con novello ardore,
l'anima sorge in un suo largo volo
dominatore.

Ecco, librata, nell'alpestre pace,
spazia con l'occhio d'aquila le belle
terre d'Italia, risalendo audace
verso le stelle.

E i fiumi e i monti e le campagne aulenti
sorvola austera e grande in lei risplende
l'imagine de' begli anni fiorenti
delle leggende.

E giunta a vespro, al lividor del cielo,
posa, sostando, sovra i vanni altieri,
te reverendo con lo spirto anelo,
padre Alighieri.

Nella penombra mite della sera
tutto s'affonda poi che muore il sole,
languono sulla terra algida e nera
rose e vïole.

L'anima pensa: grande fu il mio pianto,
lungo l'affanno, triste il sofferire;
o cuore, inalza un tuo secreto canto,
non puoi morire.

SALUTO.

Dalla pianura dove indugia e manca
l'ultimo raggio del cadente dì,
dalla vallata che si addorme stanca
poi che l'alta penombra la coprì,

tutto sente un'angoscia indefinita
che avvince il cuore e sofferir lo fa,
l'anima geme al peso della vita,
ma guarda innanzi con serenità.

Avanti, avanti, o destrieri alati
del mio pensiero, incontro all'avvenir,
avanti, avanti, fulgono i rosati
sogni del forte che non vuol morir.

Dorato autunno, nelle tue penombre,
care alla mente, alfin dileguerò,
avranno allor le tue molli penombre
dolci secreti verso chi le amò.

Al sospirar del lieve maestrale
diran gli amori degli aulenti fior
gli uccelli canterini e sovra l'ale
l'allodola aprirà l'ebro suo cor.

Autunno, o dolce tempo della morte,
tu ridi e piangi e non ne sai perchè,
io, che ho cantato la tua varia sorte,
io brindo, o autunno, ai lieti amori e a te!

FIAMME

(Inedite).

ALL'AVVOCATO ANTONIO GIAJ LEVRA

DOLCE FRATERNO AMICO

VILLA ABBANDONATA.

La villa, ora, è deserta. La tenace
edera s'aggroviglia su le mura
ed alita nell'aria la sua pura
anima. Il vespero arde come brace.

Nel giardino sfioriscono le rose
languidamente e coprono la terra
umida e nera, coprono la terra
che sa la morte delle morte cose.

Odora ancor nel parco attedïato
qualche ciclame, qualche crisantemo,
il mite fiore, il pallido ed estremo
fior che la donna porge all'uomo amato.

Nel silenzio singhiozza una fontana
invisibile e sola; tra i cipressi
cogitabondi guizzano i riflessi
del tramonto che indugia alla lontana

valle scoscesa. Manda la sorgiva
adamantina, verso il ciel fiammante,
la sua timida voce gorgogliante;
sembra nel parco qualche cosa viva.

Viva ma occulto, viva ma secreto
agli occhi, è vero, agli occhi, non al core;
in un eterno palpito d'amore
l'onda del lago si frange sul greto.

Nella luce decline hanno le piante
livide forme di fantasmi cupi;
aureo il tramonto indora l'alte rupi
digradanti al Verbano risonante.

Esala dalle cose una soave
desiata dal cuor melanconia;
dicon le squille: Gloria a te, Maria,
alleviando in noi l'affanno grave.

Ma la villa è deserta, ora, e si tace
raccolta e muta come un cimitero;
crescon l'erbe nel tacito sentiero
ove un giorno l'amor sorrise audace.

Sorrise Amore e dileguò lontano
come un bel sogno in un mattin di maggio;
la villa splende ancor vano miraggio
poi che tutto passò; passare è umano.

Sempre un gemito manda la sorgiva
al tramonto e all'aurora; scintillante
bacia la spiaggia il flutto mormorante,
sembra nel parco qualche cosa viva;

viva ma occulto, viva ma secreto
agli occhi; è vero, agli occhi, non al cuore;
in un eterno palpito d'amore
l'onda del lago si frange sul greto.

NEBBIE.

O nebbia, discendi sul lago,
o nebbia, discendi nel cuore,
svanito sei tu come imago
leggiadro fantasma d'amore?

S'affondan nel grigio silenzio
gl'incanti del cuore ribelle;
nell'anima nasce l'assenzio,
o sogno fiorito di stelle.

All'ombra notturna, alla pace
regnante sul mondo che dorme
(l'immensa quiete mi piace)
i sogni fioriscono a torme.

O querula bocca divina,
ricordo la dolce parola,
o tremula bocca piccina,
il tempo, fuggendo, consola!

Eterno l'amore? Giammai!
Sarebbe odïoso tiranno.
Germogliano, a maggio, i rosai,
che resta al morire dell'anno?

Io t'amo, susurra una voce,
ma l'eco non anche è sopita:
io t'amo! e, pulsando veloce,
nel sangue ribolle la vita.

Ricordo una chioma baciata,
ricordo una querula bocca,
o querula bocca rosata,
lo scherno dal cuor più non scocca.

LO STAGNO.

Nell'ombre evanenti del vespro di brace
il livido stagno si stende silente;
non trema una foglia nell'ora cadente,
ovunque è la pace.

Non l'alta quiete dell'anima vinta,
non l'alto silenzio de' campi e de' monti,
ma pace che ignora le aurore e i tramonti
nel bosco selvaggio precinta.

Il cuore angosciato si piega al mistero
dell'Essere occulto che in tutto si svela;
o santa natura, trïonfa e rivela
la luce del Vero!

O sogni inseguiti negli anni ridenti,
rosati fantasmi d'un tempo lontano,
immagini belle cadute nel vano,
tornate al pensiero fulgenti.

È stolto; nell'ora che pallida langue,
affoga la gioia, risorge il dolore,
che torpido serpe nel cuore, nel cuore
si beve il mio sangue.

E l'acque profonde, sfiorate dal lento
sospir della brezza, si addormono chete,
se desse lo stagno l'oblïo del Lete,
(il giorno tra' fiamme s'è spento)

sarebbe la fata Morgana, il miraggio
che brilla all'incerto, mortale cammino;
o triste cantore, t'arresta, è vicino
il fin del viaggio.

Oh! quante le rose marcite laggiù!
Dal livido stagno silente ed uguale
vapora una brama perenne, fatale:
morire, non essere più.

TRA I MONTI.

Bello mirar tra i monti, a solatìo,
al sorger della cerula mattina,
il lieve digradare del pendìo
bianco di brina.

La valle, già nella penombra immersa,
d'un primo raggio pallido s'indora;
or le sue luci dal gran manto versa
la mite aurora.

Abbandonato in quella estasi pura,
nell'anima sentii fremer la Vita
superbamente, innanzi alla natura
buona, infinita,

mentre da lungi un pianto di campane
vaniva come tremula preghiera
e risplendeva in sue bellezze vane
la Primavera.

Oh le visioni liberate a volo
nel fecondo silenzio dei miei monti
come di falchi volteggiante stuolo
ne' pii tramonti!

Oh ineffabili angosce, o smarrimento
doloroso dell'anima che sa,
allor che in un supremo abbattimento
ebra si dà!

Ma tu nel cuore, tu risorgi ancora,
volto di donna, sempre, ovunque io sia,
o fantasma che lacera e addolora
l'anima mia.

E ti vorrei recingere la chioma
del sacro mirto, pari alla divina
Lesbia, rinata nella terza Roma
alma regina.

Oh il cuore, avvezzo all'ira ed all'ambascia,
s'è fatto puro come il fiordaliso,
macerato dal pianto che l'accascia,
vuole un sorriso,

un sorriso, l'amor, sogno di luce,
quindi vanire; o non lasciarmi solo,
anima, nella tetra ombra ch'è truce
rafforzo il volo.

IL BACIO.

Oh l'estasi lunga del bacio!
Riversa la testa ridente
in mite sorriso d'amore,
la piccola bocca dischiusa
chiedeva, chiedeva, chiedeva.
Per sempre, per sempre, mio amore!
Per sempre, ma trema la bocca
nel dire la grande parola!
Oh gli occhi, nell'ombra (due stelle)
profondi come onda di mare
per sempre, dicevano, o amore!
Un ricciolo, lieve, scherzava
su l'ampia sua fronte serena,
un nembo di chiome sul volto
mandavami un alito pieno
d'effluvi che davan l'ebrezza.
La Donna era in lei, col mistero
perenne, mutabile, immenso
d'eterna visione morgana.
La bocca chiedeva insaziata:
per sempre, mio amore, per sempre!
Nel bacio la grande promessa.

MATTINATA D'APRILE.

Dileguata è già la neve.
Della vita s'innamora
l'uomo ancora.

E gli uccelli canterini,
invisibili tra i rami,
han richiami.

Primavera dentro i cuori
mette un brivido secreto
che fa lieto.

Tutto esulta rinascendo,
s'apre il boccio d'ogni fiore;
ride Amore.

Tutto freme al nuovo aprile
con un palpito furtivo;
canta il rivo.

Or fioriscono i giardini,
ora indugiano i tramonti,
dietro i monti.

Nelle notti che frescura!
Trilla, senti? il rosignolo
mesto e solo

e s'alternano beate
dentro il giovine mio core
liete l'ore.

PER TE RISPLENDA IL VERSO AUREO MONILE.

Come scolpita in nitida medaglia
l'imagine di te, gelida sfinge,
m'è nel pensiero e sempre più m'abbaglia
e in un cerchio d'angoscia mi costringe.

Fredda e superba al labbro tuo si attaglia
lo scherno che dilania, amor che finge
per la sua gioia e fugge ogni battaglia
nè de' suoi fiori il capo si recinge.

Te vedo in ogni volto femminile
che leggiadro s'accende o s'invermiglia,
rosa fragrante al ritornar del maggio.

Per te risplenda il verso aureo monile
e per virtù d'amor, dalle tue ciglia,
tragga un lampo fulgente come raggio.

IL VIALE.

Nel solingo viale,
tra le camelie in fiore,
al languire del vespro,
ogni gorgheggio muore.

Nell'ombra silenziosa
s'avvolgono pudiche
le Veneri e le Ninfe.
Come saggie le antiche!

Le Veneri e le Ninfe
sculte nel marmo bianco;
oh! non baciarle, o luna,
col tuo raggiare stanco.

Tra l'edera ed il musco
potrebbesi scoprire
qualche curva, nel marmo,
che non deve apparire;

e massime ai poeti.
Nascerebber canzoni,
inni, preghiere, pianti
ed altre afflizïoni.

Non inoltrarti troppo,
o notturno viatore,
nella notturna pace
del bel viale in fiore.

Qualche dolce parola
udiresti, e, spavento!
il rumore d'un bacio
sovra l'ali del vento.

ROSA MORENTE.

O piccola rosa appassita,
racchiudi nel boccio che muore
la fiamma d'un vergine amore,
l'angoscia che spegne la vita?

La neve ne' campi è sparita!
Si desta con nuovo vigore
la terra ed al mite calore
odora in sua dolce fiorita.

O piccola rosa, tu sola
ripieghi, languendo, la testa;
tu sogni un tuo amore gentile.

Un pètalo, l'ultimo, vola
strappato dal vento. Non resta
che il gambo avvizzito e sottile.

IN TRENO.

L'autunno dorato vaniva
tra spasimi languidi e lenti;
mandava la terra il profumo
degli ultimi fiori morenti.

Rombando sul ponte ferrato
sfrenavasi il fumido treno,
correndo alle plaghe ridenti
dal limpido cielo sereno.

Fu un attimo; il cuore doleva
nell'ansia dell'ora tediosa;
velato di nebbie anelava
la calma. Nell'ora tediosa

m'apparve la Donna (fu un sogno?).
ombrata la faccia da un mite
sorriso; sorriso di donna
nell'ultime luci sbiadite!

Con stridulo fischio fuggiva
nell'ombra il convoglio veloce.
Or tutto è trascorso, nel tempo,
ma resta, nel cuore, la voce

sopita e pur sveglia talora
del caro ricordo passato,
nell'anima brilla quel volto,
quel dolce sorriso angosciato,

e desta una lieve tristezza.
Il treno, sbuffando, spariva
nell'ombra, sì come la vita;
la lieta visione moriva.

DESIDERI.

Dolcezze passeggere
di morte primavere,

mi rinascete in core
con palpito d'amore.

Di gioia puerile
rido al novello aprile,

april che in sua fiorita
ritorna a nuova vita,

che di rose incorona
la madre terra buona.

Ogni mio danno scordo.
Lungi, o triste ricordo!

Voglio andare pe' boschi
fin che il cielo s'infoschi,

voglio mirar l'aurora
e indugiarmi nell'ora,

che, tacita languendo,
dir fa all'anima: intendo

e i dolori e l'ambascia
di chi vinto si accascia

nell'ombra e invoca il sole,
voglio odorar vïole

madide di rugiada
e, pria che il giorno cada,

ritornare al mio tetto,
mentre il passero: aspetto,

dice alla sua compagna
che tu venga (e si lagna!)

a dormire, a dormire!
Io mi sento morire

di dolcezza infinita.
Oh la vita! la vita!

Mi sembra il cor trabocchi
e mi salgono agli occhi

pure lacrime. Ho pianto,
ma fu quel pianto un canto.

SENZA TITOLO.

In quella dolce sera,
piena d'ombre e di voli,
cantavan gli usignuoli
come di primavera.

Ricordi, anima, ancora?
In quell'ora soave,
lungi, moriva l'ave,
nel mio cuore l'aurora.

Una parola sola,
una parola mite
e l'ebrezze sfiorite
che il tempo non consola

sarebbero sbocciate
come le rose a maggio,
rivestite d'un raggio
e dall'aure baciate.

Ma il labbro non s'aprì,
ma il labbro nulla disse,
e nel mio cuor si scisse
qualcosa che morì.

Oh! da quell'ora grande,
nacque la poesia
che nell'anima mia
come fiamma si espande.

E al tacito tramonto
più che alla rossa aurora
l'anima che dolora
diè lo spirito pronto.

Chiaro ridente viso,
bianca feminea mano,
quel tempo è già lontano
e non m'ha più sorriso.

Al declinare muto
dell'ignivomo sole
io sospiro parole
al bel sogno perduto.

Di rose è una fiorita
nel tramonto che langue,
ma il suo vermiglio sangue
dà ancora la ferita.

E geme catenato
il cuore che soffrì.
Il passato è passato,
quel ch'è morto morì.

IN MONTAGNA.

Come superba visïone al cielo
s'ergono i monti roridi all'aurora;
nell'alta solitudine del gelo
tacita vola e immacolata l'ora.

Si accende l'orizzonte e si colora
di rosse fiamme e in un purpureo velo
roseo il tramonto or placido vapora.
Erra nell'aria un lamentoso belo.

Dalla pianura biondeggiante o verde
lente salgon le voci della vita,
eco indistinta come mormorìo.

Nel gran silenzio l'anima si perde
e nella pace immensa, indefinita,
umil si piega a l'aleggiar d'Iddio.

ANGOSCIA.

Fuggire, fuggire, così,
disperatamente, nell'ombra,
il sogno che l'anima ingombra,
che dentro il cervello fiorì.

Stringendo la testa che avvampa
« Nel solo fuggir la salvezza »
ripetere. Oh il cuore si spezza
pel duolo che fosco divampa!

Ma ancora quegli occhi, quel viso
sorridono muti al mio cuore.
O tremulo raggio d'amore,
sereno dolcissimo riso!

PRESAGIO.

Silenzio. Solo nella notte geme
una fontana. È murmure di pianto?
Avanti, ancora. Seminiamo, il seme
germoglierà, nostro dolore e vanto.

In alto, sempre! L'anima non teme
l'erta rupestre e, se smarrita, il canto
la farà buona. Nella notte geme
una fontana. È murmure di pianto?

L'anima veglia in sè raccolta; sente
oscuri desideri, odio, tenace
amore, ombre vanenti a torma a torma.

L'erta si scaglia verso il cielo. Lente
fluiscon l'ore nell'immensa pace.
L'erta riluce e ancora attende un'orma.

SEMPLICITÀ.

Non senti? L'odore dei fieni
— nè acerbi nè ancora maturi —
si effonde pei cieli sereni.

Mi piaci, o sorriso di maggio!
Risplende anche il nero cipresso
al sol che lo bacia d'un raggio.

Ritorna fanciullo ogni cuore,
e sogna un bel volto che piacque
e scorda ogni antico dolore.

L'angoscia sofferta, si perde,
vanisce nell'ora divina
in cui la speranza rinverde.

Oh! grande tu sei, primavera
del cuore, o tu sempre fiorente
di sogni, nella dolce sera.

SULLA TOMBA D'UN CANE.

Or non più la pernice agile e franca
si leverà nel suo fulmineo volo,
all'alba che sorride umile e bianca
sovra ogni brolo.

Or non più della quaglia il rumoroso
frullo o del lepre la fuga repente
e non le veglie al fresco dell'ombroso
bosco virente.

O pace de' meriggi, o mormorii
cheti dell'acque, o fiamme de' tramonti,
o susurro di lieti pigolii
ne' patrii monti!

E le soste al buon rezzo degli ontani
dopo caccie sudate? E del carniere
le spoglie opime e i superbi fagiani
belli a vedere?

Forse tu sogni, come ai dì fiorenti,
la gran pace de' campi; io ti sorrido
e t'incoraggio. Cerca, a destra, attenti,
cerca, su, Fido!

Tu, fermo sulle zampe, irrigidito
e pur agile e pronto! O dolce caccia!
Il silenzio de' boschi, ecco, è ferito.
Oh la beccaccia!

PREGHIERA.

O dolce sera che scendi
benigna sovra ogni cosa,
forse il dolore tu intendi
perchè lo veli pietosa;

o dolce sera che stendi
la bruna coltre maliosa
tessuta d'ombra e risplendi
di tua bellezza pensosa,

mite, nell'anime umane,
versa la pace, l'oblio.
Tutte ricchezze son vane

se il cuore geme e travaglia.
O sera, dono di Dio,
acqueta ogni aspra battaglia.

A X***

Fantasmi d'amori caduti
risorgon nell'ora morente,
risorgon ma queruli o muti,

e palpo nel cuore che sa
ferite vermiglie di sangue
che invocano, ó donna, pietà.

Sì; meglio l'insulto che stride,
la rabbia nemica che scroscia.
Oh! l'anima forte ne ride.

Ma invece lontana ti so,
perduta per sempre al mio cuore,
al cuore che tanto ti amò.

ULTIMA LUCE.

Per l'agreste sentiero,
al morire del giorno,
solo, col mio pensiero
dominante, ritorno.

Se nell'ora già tarda
(aulisce nella sera
anche la spicanarda)
io ancor fossi quale era!

Sì, qual era bambino,
senza l'odio o l'angoscia
(Nel silenzio divino
solo il torrente scroscia).

Seppellire l'audacia
dentro un'umile vita;
è modesta l'acacia
ma pur essa è fiorita,

addormire nel cuore
il tumulto che uccide,
l'impeto dell'amore
che all'anima sorride

e bere a piena gola
l'ebrezza del silenzio
che esalta e racconsola
senza fiato d'assenzio.

O bella solitudine,
in te naufraga il cuore,
tutta l'improntitudine
in te dilegua e muore,

e l'anima, detersa
da ogni vincolo vile,
nel canto si riversa
pura come l'aprile.

Intorno è la campagna
bella, verde, silente.
Un ruscello si lagna
melanconicamente.

Vanità delle glorie
un'ora vi distrugge;
fioriscon le memorie
nell'attimo che fugge.

Ricordi? Oh! non conviene
ritoccare le piaghe!
Guarda, crescono bene
quelle primule vaghe

e sono già fiorite.
Han profumo modesto,
ma delicato e mite,
ma disseccano presto.

O tacite vïole,
odorate domani!
oggi, all'italo sole,
si ergono i tulipani;

meglio adunque dormire,
meglio adunque sognare
che il giusto ha da venire
e il buono da esultare,

e, sdraiati sull'erba,
pregustare l'oblìo
e pregare: Oh! mi serba
queste gioie, buon Dio!

Ma che si agita ancora
come bieca fantasima?
Perchè adesso dolora
l'anima, perchè spasima?

Ahi! fiorisce nel cuore,
come fiore d'acanto,
un desiderio: è amore?
un desiderio: è pianto?

E nell'ombra, che stende
il suo velario nero,
l'anima si protende
verso il cupo mistero

e si piega ferita
al mutar della sorte.
Vanità della vita,
vanità della morte.

A « I CANTI DELL'ADOLESCENZA ».

E salgo, anelando, per l'erta,
e salgo, sperduto, nell'ombra,
nel grande silenzio che incombe.

O mia adolescenza deserta,
tu muori: il dolore ti adombra.
Rimpiangerti? Oh voci di tombe!

Vermiglie ora gemono in cuore
le vecchie ferite. Che importa?
Avanti, nel sole, nel sole!

La vita, la vita, l'amore!
La mia adolescenza ch'è morta
odora di mite vïole;

si spegne, dilegua, per sempre
e senza un sorriso d'ebrezza,
tramonto d'autunno che langue,

ma luce, in sue valide tempre
foggiata, la mia giovinezza
e palpiti nuovi ha nel sangue.

NOTE

La dieresi (¨) è segnata solamente là dove per sua mancanza sarebbe al leggitore penoso il ritmo del verso.

A la - alla; de la - della; ne la - nella, ecc. Non seguii sempre la stessa grafia, ma, secondo che il verso parevami richiedere, ho preferito ora questa ora quella lezione.

∴

In morte di P. Krüger. Questo lirico sfogo mi valse parecchie lodi e censure, nondimeno mi conforta l'aver scritto secondo la mia coscienza. I versi:

> ... Gran Bretagna ultrice
> all'Inganno sacrata dalla Storia

non sono che la sintesi della politica inglese del secolo XIX.

∴

Voci dell'anima = Voci dell'anima sono questi versi, voci dell'anima restino, sebbene, forse pel

lungo indugio dal giorno in cui furono annunziati a quello in che vedono la luce altri siano usciti col medesimo titolo. E nelle mie parole niuno veda anche la più lontana rivendicazione di priorità nell'opera mia, perchè nulla di più facile che mutar titolo a un volume. Ma voci dell'anima sono questi versi, voci dell'anima restino.

*
* *

Taluni troveranno nelle *Voci dell'anima* un difetto, per loro, capitale; il pessimismo, come già sentenziarono alcuni critici. In mia difesa risponde Wordsworth:

> Suffering is permanent obscure and dark
> And has the nature of infinity.

In difesa del pessimismo, Arturo Graf: « il pessimismo seconda il moto dell'evoluzione storica, cresce col crescere dell'intelletto, s'aguzza coll'aguzzarsi del senso morale, sormonta dov'è più scienza e civiltà ».

Prezzo del presente volume Lire Due

Torino - SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE - Torino

Collezione di volumi di lusso in carta a mano con copertina di pergamena

Abba G. C. — *Vecchi versi* . . . . L. 2 —
Aganoor Pompilj V. — *La leggenda eterna.* Intermezzo; Risveglio; versi . . . . » 4 —
Alighieri Dante — *La vita nuova* con le illustrazioni di D. G. Rossetti; (2ª ediz.) . . . . » 4 —
— Riccamente rilegato . . . . » 6 —
Costanzo Aurelio — *Dante.* Poema in versi . . . » 4 —
Gaeta Francesco — *Sonetti voluttuosi* ed altre poesie . » 3 —
Gnoli D. — *Poesie edite ed inedite di* Giulio Orsini . » 5 —
Pascarella Cesare — *Sonetti.* Versi in vernacolo romanesco (nuova edizione riveduta dall'Autore) . . . . » 4 —
— Riccamente rilegato . . . . » 6 —
Térésah — *Nova Lyrica.* Versi . . . . » 4 —

Collezione di volumi di formato in 12°

Agostini V. — *Ore di sole.* Versi . . . . » 3 —
Benelli S. — *Un figlio dei tempi* . . . . » 2 50
Birga A. — *Rispetti toscani* . . . . » 1 50
Calcaterra C. — *Chieri dalle cento torri*, con disegni di C. R. Carlucci . . . . » 2 —
Casalinuovo G. — *Dall'Ombra.* Versi . . . . . . » 2 —
Corrado Corradino — *I canti dei Goliardi.* Versione poetica e studio storico . . . . » 2 —
Facco di Lagarda E. — *D'oltre tomba* . . . . . . » 3 —
Galli A. *L'anima dell'Italia.* Versi . . . . . . » 3 —
Gazza P. — *Tempus loquendi* . . . . » 2 50
Guglielminetti A. — *Voci di giovinezza.* Versi. . . . » 3 —
Id. — *Le Vergini folli.* Sonetti . . . . » 2 —
Linares F. P. *Verso il tramonto.* Liriche . . . . » 2 —
Lollio M. — *Verso la vita.* Liriche con prefaz. di D. Garoglio » 2 —
Luigi di San Giusto — *Spose bibliche.* Versi . . . » 1 —
Id. — *Ballate e sogni.* Versi . . . » 2 —
Marcus de Rubris — *Ne l'estasi de l'Anima.* Versi . . » 1 50
Orsini G. — *Fra terra ed astri.* Versi . . . . . » 2 —
Id. — *Jacovella* e altri versi . . . . . » 2 —
Panizzardi M. — *Rime di viaggio* . . . . » 2 —
Pierantoni Mancini G. — *Poesie complete* . . . . » 3 —
Pōe E. A. — *Il libro dei poemi.* Versi . . . . . » 2 50
Ricciardi M. C. — *Le solitarie.* Liriche . . . . . » 3 —
Rossi F. — *Momenti lirici.* . . . . » 2 —
Rossi-Scotti L. — *Versi* . . . . » 3 50
Valente G. — *Rime dell'addio* . . . . » 2 —
Zanazzo G. — *Poesie romanesche* . . . . » 3 —